

Penetriamo nuovamente in epoche che non aspettano dal filosofo né una spiegazione né una trasformazione del mondo, ma la costruzione di rifugi contro l'inclemenza del tempo. *Nicolás Gómez Dávila*

Questo numero.

*Go, go, go, said the bird: human kind
Cannot bear very much reality.* T. S. Eliot.

Vorremmo essere sempre lievi, con numeri che anche i bambini possono leggere, ma il nostro amore per le piccole cose non può significare diserzione e i tempi vedono profilarsi, sulle questioni ormai dette antropologiche, a noi così care, un conflitto planetario. Se Guy Debord scrive che alla fine di uno scontro «le uniformi non apparivano più [...] egualitariamente impeccabili. Verso la fine, non conviene più giudicare la tenuta, ma il risultato», qui accanto **Antonio Margheriti** ci racconta invece come **Camillo Langone** combatta riuscendo a tenere insieme efficacia e stile; nelle pagine successive **Gabriella Rouf** ed **Armando Ermini** aggiornano e riflettono sulle ultime follie francesi, in settimana **Dina Nerozzi** ci fa preoccupare di quelle europee. Conclude riallacciandosi a Langone per sprezzatura, **Almanacco romano**.

INDICE

- 1 *Ormai odio Camillo Langone.* (Antonio Margheriti «Mastino»)
- 2 *Nostalgia dell'Albania.* (Gabriella Rouf)
- 4 *La morale laica.* (Armando Ermini)
- 7 *La rivoluzione antropologica delle nuove carte d'identità.* (Dina Nerozzi)
- 8 *Sorella Falciatrici.* (Almanacco romano)



Ormai odio Camillo Langone.

DI ANTONIO MARGHERITI «MASTINO»

Fonte e ©: www.papalepapale.com¹, 6 gennaio 2013.



Il personaggio mi sta simpatico assai, ci siamo sentiti spesso, ci siamo pure incontrati. Bisogna prenderlo per come è anche quando lo incontri: le sue domande impudenti possono lasciare basiti o indisporre... ma è Langone ed è così. Puoi volergli bene o fargli una macumba. Via di mezzo non c'è, neppure la cerca, credo. Occorrerebbe, come dice la comune amica Cristina B., un «manuale di langonologia». Ma questo lo approfondiremo presto... in una intervista che (credo) a prescindere mi concederà, se non altro come premio di consolazione.

Perché sono tre giorni che lo odio. Dice: perché sei arrivato a odiarlo? Per un articolo, quello postato sotto. Che ha raggiunto e superato il non plus ultra. Di perfezione: in pensieri, parole e soprattutto forma; e dove tutto è in un equilibrio perfetto e lezioso; e le virgole i punti le pause sono musica, una lieve melodia viennese del '700. È, dunque, l'articoletto più perfetto in senso assoluto e da tutti i punti di vista che io abbia mai letto. Un gioiello antico intagliato finemente da un orefice rinascimentale. Dice: allora è invidia verde la tua! Forse. Dice pure: ma non dovresti piuttosto apprezzarlo di più il Langone?!

E invece no: lo odio di più. Perché io l'avrei voluto scrivere. Perché leggendo e paragonandomi, suscitandomi smania di emulazione e disperando, ha ucciso lo scrittore in erba che c'era in me. Se uno è riuscito a scrivere un pezzo così,

¹ Vedi «Siti freschi», *Il Covile* n°721.

nessuno più ha diritto di scrivere niente altro, nulla c'è da aggiungere ancora, tutto è stato superato. La bellezza è morta sotto l'ultima parola vergata dal Langone: in quel pezzo. Non ce n'è più per nessuno. Né lui ha avuto pietà di alcuno.

E scusate tanto se ho come minimo del risentimento verso Costui.

☞ ECCO IL PEZZO INCRIMINATO.

4 gennaio 2013 [Fonte e ©: [Il Foglio](#)]



Sono dei ladri. Dei ladri di parole e quindi, essendo le parole cose, sono ladri e basta. Nella clinica universitaria di Padova hanno rubato la parola «padre». Al suo posto, nei braccialetti consegnati ai genitori in visita nel reparto di ostetricia, hanno messo un surrogato: la parola «partner». «Abbiamo preso questa decisione per non offendere la sensibilità di nessuno» dice il direttore della clinica che invece ha offeso la sensibilità di tutti gli uomini. Io sono un uomo e se faccio un figlio esigo di essere chiamato padre. Non voglio essere definito, io che sono italiano, con una parola inglese. E nemmeno con la sua traduzione: non sono socio di nessuna donna, «socio» è parola del mondo dell'economia e io distinguo l'amore, che è dono, dall'economia, che è scambio di un bene o servizio in cambio di moneta. Io, tanto per cominciare, non compro i figli nelle banche del seme e non noleggio corpi di donne povere come fanno gli omosessuali bramosi di riprodursi contronatura. Io non sono né partner né socio, e loro sono dei ladri. Hanno rubato ai padri e hanno rubato ai bambini. Che Dio non li perdoni. E nemmeno i bambini, quando saranno grandi.



☞ Nostalgia dell'Albania.

DI GABRIELLA ROUF

OSSERVATORIO attento sulle tematiche educative, *Polémia*² ci tiene al corrente sul progetto del Ministro socialista dell'Educazione nazionale Vincent Peillon d'istituire nelle scuole di Francia l'insegnamento di «morale laica».³ Argomenta il ministro in un'intervista:

Non ho detto educazione civica, bensì morale laica: è un concetto più largo, che comporta la costruzione del cittadino certamente attraverso la conoscenza delle regole della società, ma anche con riguardo alle questioni che ci si pone sul senso dell'esistenza umana, sul rapporto con se stessi, con gli altri, con ciò che rende una vita felice o una vita buona.

E altrove:

L'obiettivo è permettere ad ogni allievo di emanciparsi, perché il punto di partenza della laicità è il rispetto assoluto della libertà di coscienza. Per dare la libertà di scelta, bisogna essere capaci di strappare l'allievo da tutti i determinismi, familiari, etnici, sociali, intellettuali, perché possa poi fare una scelta.

È sconcertante vedere come s'indirizzino sull'infanzia, magari da parte degli stessi, due opposte azioni e pretese: da una parte per un bambino *tabula rasa* alla Peillon e dall'altra per un bambino *programmato* anche mediante tecniche strumentali tendenzialmente eugenetiche. Da una parte il bambino *decondizionato*, da proiettare verso infinite *libere scelte*, dall'altra il bambino totalmente condizionato da processi decisionali che vanno dalla liceità della sua eliminazione, passando attraverso la biotecnologia, fino ad una vasta anarchica gamma di com-

² www.polemia.com. Vedi «Siti freschi», *Il Covile* n° 653.

³ Il progetto in corso di elaborazione riguarda tutto il sistema scolastico, dalle elementari alla scuola media superiore. Si tratterebbe di una materia specifica, con relative valutazioni di profitto. Appositi insegnanti verrebbero formati attraverso corsi ad hoc, per l'inizio dell'anno scolastico 2013-14.

binazioni parentali. Un bambino a cui si richiede, sempre da parte degli stessi, una precoce e radicale individuazione e a cui nello stesso tempo non si riconosce il diritto a quell'unica assoluta originalità che viene dalla casuale combinazione del corredo genetico di genitori noti all'interno di una coppia stabile. In chiave di diritti, si inventa il diritto ad una pretesa *libertà di scelta* mediante lo sradicamento e l'indottrinamento *laico*, e dall'altra si nega il diritto, nonché alla vita, ad un patrimonio genetico non manipolato, condizione dell'autocomprensione e dello stesso relazionamento etico.⁴

La fase generativa può essere sottoposta alle peggiori stravaganze sotto l'imperativo di un egoismo sfrenato (acquisto on-line di seme da donatori vip, vicariati vari per coppie omosex, concepimenti oltre i limiti), in cui le donne interiorizzano la negazione dell'identità materna, che è fatta di amore e sollecitudine per il figlio, e mai accetterebbe l'arbitrarietà feroce e precaria di tali pratiche antiumane. L'interruzione della sequenza naturale di amore (tra madre e figlio, se non nella coppia) attraverso l'immissione traumatica di tecniche totalizzanti sovente al servizio di motivazioni futili, consumistiche o ideologiche, fa un torto irreparabile al bambino, intaccando la pienezza del suo essere, il diritto a radicare il suo esistere nella totalità non tracciabile della vita.

Sta alla base di questa idea anche un pregiudizio del materialismo scienziato, che giustifica l'aborto, le manipolazioni sugli embrioni, le aberrazioni parentali, ma pervade anche una pedagogia apparentemente dalla parte del bambino, cioè che esso sia un essere incompleto, del tutto trascurabile nei primi mesi dal concepimento, e poi via via investito di una considerazione proporzionata alle aspettative dei genitori, e alla porzione di consumi che ne derivano, sempre più voluttuari se non francamente nocivi. Quest'idea del bambino è solo apparentemente in contrasto con quella del bambino *ta-*

bula rasa, perché hanno in comune la negazione dell'infanzia come periodo fondativo della sua personalità, in cui le politiche sociali dovrebbero essere indirizzate a garantirgli prima di ogni altro il diritto alla famiglia, unico ambiente idoneo alla sua crescita. Su questo i testi scientifici sono unanimi, ma sono ignorati o relativizzati da quelli stessi che poi, guarda caso, riprendono interesse al fanciullo in un'ottica evolutiva, se non evoluzionistica, per fare di quest'essere incompleto un contenitore (più vuoto possibile) dove riversare le deboli idealità e le robuste smanie della società secolarizzata.

Passano infatti avvolti nell'indifferenza del *political correct* i primissimi anni di vita del bambino, in cui è tuttora la situazione economica a decidere, sotto il profilo affettivo, organizzativo, sanitario, nutritivo ed ambientale.⁶ Si giunge poi, spesso in tempi drammaticamente precoci, all'inserimento nei servizi per l'infanzia e alla scolarizzazione: è allora che «la scienza» (indifferente, come abbiamo visto, ai diritti del concepito e del neonato) ricompare risoluta e sollecita. Così, dopo che non gli è stato riconosciuto il diritto alla vita, ad avere padre e ma-

⁵ Fa eccezione il feroce fanatismo di chi, in ossequio alle teorie *gender*, pretende la neutralità anagrafica del neonato, che solo in seguito farà la scelta della sua identità sessuale. Di codeste perversioni non varrebbe la pena di parlare se non provenissero dalle lodatissime «democrazie nordiche», modello e terreno di coltura per le sperimentazioni in vitro dei burocrati delle Commissioni Europee. Già si diffonde in asili, scuole e palestre la lotta allo «stereotipo sessuale»...

⁶ Capolavori di ipocrisia sono gli opuscoli dolciastri e rassicuranti distribuiti alle gestanti, anche dai servizi pubblici. Per esempio, l'allattamento al seno viene indicato come scelta migliore, ma subito ci si precipita a sfumare questo dato incontrovertibile, nella migliore ipotesi per non colpevolizzare la madre costretta a rinunciarvi per l'insufficienza dei congedi per maternità o vittima della «ipogalattia culturale» (v. Dott. Angela Giusti, www.epicentro.iss.it) o di spregevoli modelli di costume. L'allattamento al seno è la norma biologica, e non è necessario motivarlo, come fosse un'opzione. È ormai acquisito su piano scientifico che l'allattamento artificiale presenta gravi inconvenienti, e ci si dovrebbe ricorrere solo in caso di provata necessità. Ma questo è il tipo di scienza che non interessa ai media, mentre la pubblicità più o meno occulta inalbera l'immagine del papà-chioccia che somministra il biberon.

⁴ Vedi Jurgen Habermas. *Il futuro della natura umana. I rischi di una genetica liberale*, Einaudi, 2002.

dre, ad essere allattato e accudito dalla mamma per un idoneo periodo di tempo, a non essere lobotomizzato dalla TV, imbottito di farmaci e porcherie, il bambino diventa oggetto di un nuovo interesse: dev'essere emancipato, decondizionato (magari anche della sua identità sessuale), collettivizzato, scattivato di ogni radice e ramo, fluidificato, non per riempirlo di qualche dottrina strutturata (è la versione precedente, quella dell'*uomo nuovo*), ma per immetterlo nel pulsare labirintico della società dei desideri e dei consumi. Lo si deve rendere capace di *scegliere* ovviamente nei limiti di una dimensione orizzontale e privata: i suoi gusti sessuali, gli amici in rete, le mode e i costumi, perpetuamente in cerca di un'improbabile felicità, mentre più ristretti, fino a scomparire, saranno gli spazi di partecipazione qualificata nella società e nella politica.

Si comprende quindi come queste pretese del laicismo militante di «dare un senso alla vita», nella loro apparente svagatezza e buonismo,⁷ mentre si presentano come rimedi alle fratture della società, non fanno che spostarle all'interno delle famiglie e delle persone, comprimendo il tutto sotto la rete di una nuova utopia totalitaria: fra «morale laica» e teorie del *gender*, potrebbero risparmiarsi la fatica adottando senza tanti giri di parole il testo dell'art.37 della Costituzione del 1967 dell'Albania: «Lo Stato non riconosce alcuna religione e sostiene la propaganda atea per inculcare alle persone la visione scientifico-materialista del mondo».

GABRIELLA ROUF



⁷ Su questa strada si mettono anche i progetti nella scuola tipo «contro il gioco d'azzardo, contro la droga, contro l'alcoolismo, di educazione sessuale», la cui ipocrisia, inefficienza o ideologizzazione è evidente, in quanto nulla si fa sul piano concreto per offrire ai ragazzi spazi e strutture idonee per il tempo libero, come se la serata a rintronarsi in discoteca non fosse l'unica alternativa proposta alle ore alla consolle. Il disagio giovanile è conseguenza del vuoto educativo e formativo (della scuola in primo luogo) e dei pessimi pubblici modelli morali, sociali, di comportamento.

La morale laica.

DI ARMANDO ERMINI

DICO subito che condivido integralmente il commento di Gabriella Rouf, *Nostalgia dell'Albania*, sul progetto del ministro Peillon. Non occorrono chiose, solo, semmai, aggiungere che quello di Peillon è solo la forma «moderna» e «progressista» di un sogno antico, quello della costruzione, termine usato non a caso dal ministro, dell'*uomo nuovo* che lui, coerentemente con la terminologia del giacobinismo rivoluzionario, chiama cittadino. Anche il Nazismo e il Comunismo avevano la stessa, identica concezione dell'uomo come una pagina bianca su cui poter scrivere qualsiasi cosa. La differenza sta nei mezzi usati, cruenti ed anche fisicamente coercitivi in quei casi, dissimulati sotto la maschera della democrazia e della libertà nel nostro. La sostanza però non cambia, e non cambia il punto di partenza, o condizione necessaria, che consiste nella destrutturazione di ogni identità, sessuale, familiare, etnica, culturale, comunitaria, affinché emerga finalmente l'ideale borghese di individuo astratto.

Leggiamo con attenzione ciò che dice Peillon:

l'obiettivo è permettere ad ogni allievo di emanciparsi, perché il punto di partenza della laicità è il rispetto assoluto della libertà di coscienza. Per dare la libertà di scelta, bisogna essere capaci di strappare l'allievo da tutti i determinismi, familiari, etnici, sociali, intellettuali, perché possa poi fare una scelta.

Se ne ricava che per il ministro la situazione non deterministica ideale sarebbe il vuoto pneumatico o l'assenza di ogni relazione. Qualsiasi relazione infatti (familiare, sociale, ambientale), è per sua stessa natura deterministica nel senso che forma l'individuo concreto quale è in ogni momento della sua vicenda umana, ed è cosa così evidente che non necessita di dimostrazione. Ed è altrettanto evidente che ciò non ha impedito agli individui di svincolarsi da quei

determinismi necessari. Il senso del concetto di libertà umana è proprio questo: la possibilità di fare scelte in contrasto con l'ambiente che ci ha formato, che rimarrà tuttavia il parametro di confronto, da accettare o da rifiutare, ma che non può non esserci se è vero che l'uomo è un animale sociale, come sosteneva Aristotele. Sta a Paillon l'onere di provare la possibilità di un ambiente che non sia deterministico. Prova ovviamente impossibile. Ne discende che quella frase del ministro, 1) Nasconde un sogno di regressione assoluta ad uno stato animalesco di natura in cui non esista alcun condizionamento culturale (il «buon selvaggio» di Rousseau⁷), oppure, vista l'impossibilità concreta che ciò si verifichi, 2) Qualcosa di ancora peggiore, ossia la determinazione feroce di decostruire gli individui per restituire loro una sorta di verginità culturale ad un livello, per così dire, superiore. È esattamente quello che tentarono di fare in Cambogia Pol Pot e i Khmer rossi con una delle operazioni culturali più mostruose che l'umanità ricordi: la lobotomizzazione di un intero popolo.

L'uomo si realizza quando sia abolito ogni precetto morale, che si manifesti sotto forma di «divieto»; ossia i «comandamenti» e gli «imperativi»; la felicità conseguirà come risultato necessario alla loro abolizione,

scriveva Karl Marx. Cambiano dunque i metodi ma non il fine. Ed a proposito dei primi, non c'è dubbio che i socialisti francesi, ma in generale tutti i bravi progressisti moderni, abbiano benissimo appreso la lezione gramsciana sul concetto di egemonia. Nei *Quaderni del Carcere*, Gramsci afferma, significativamente, che «ogni rapporto di egemonia, è necessariamente un rapporto pedagogico»,⁸ così che per lui la rivoluzione finisce per identificarsi con la riforma intellettuale e morale il cui scopo è il passaggio ad una società completamente secolarizzata, in cui ogni forma religiosa tradizionale sia dissolta

o si sia *suicidata*. E, a proposito del ruolo dello Stato, e quindi di quello assegnato all'istruzione pubblica, è illuminante quest'altro passo sempre tratto dai *Quaderni*, perfettamente applicabile al progetto francese.

Se ogni Stato tende a creare e a mantenere un certo tipo di civiltà e di cittadino (e quindi di connivenza e di rapporti individuali), tende a far sparire certi costumi e abitudini e a diffonderne altri, il diritto sarà lo strumento per questo fine (*accanto alla scuola* ed altre istituzioni e attività) e deve essere elaborato affinché sia conforme al fine, sia massimamente efficace e produttivo di risultati positivi. La concezione del diritto dovrà essere liberata da ogni residuo di trascendenza e di assoluto, praticamente di ogni fanatismo moralistico, tuttavia mi pare non possa partire dal punto di vista che lo Stato non «punisce» [...] In realtà lo Stato deve essere concepito come «educatore» in quanto tende appunto a creare un nuovo tipo o livello di civiltà. Per il fatto che si opera essenzialmente sulle forze economiche, che si innova la struttura, non deve trarsi la conseguenza che i fatti di sovrastuttura debbano abbandonarsi a se stessi, al loro sviluppo spontaneo, a una germinazione casuale e sporadica. Lo Stato, anche in questo campo, è uno strumento di «razionalizzazione», di accelerazione, e di taylorizzazione, opera secondo un piano, preme, incita, sollecita e «punisce» poiché, create le condizioni in cui un determinato modo di vita è «possibile», l'azione o l'omissione criminale devono avere una sanzione punitiva, di portata morale, e non solo un giudizio di pericolosità generica. Il diritto è l'aspetto repressivo e negativo di tutta l'attività positiva di incivilimento svolta dallo Stato [...]⁹

La conclusione di Gabriella col riferimento alla costituzione albanese del 1967 è perciò verissima nella sostanza, ma è proprio ciò che il totalitarismo moderno non farà mai o, il che è equivalente, non ha bisogno di fare perché l'ateismo è già implicito nel progetto di «riforma intellettuale e morale», e non necessita di esplicite dichiarazioni che sarebbero anzi con-

⁸ *Quaderni del carcere*, Edizione critica dell'Istituto Gramsci, pag. 1331, Einaudi, 1977.

⁹ Ivi. Pag. 1570-71.

troproducenti. Inibirebbero infatti l'adesione dei credenti in senso generale, e quindi anche dei cattolici adulti e di quei settori della Chiesa Cattolica che li rappresentano. Ossia proprio coloro senza i quali le resistenze diventerebbero troppo forti fino a divenire insuperabili. Naturalmente anche il progetto gramsciano aggiornato ai tempi contemporanei soffre degli stessi limiti dell'originale, che qui non possiamo trattare ma di cui abbiamo accennato in precedenti numeri de *Il Covile*. Finisce per risolversi anch'esso solo nella distruzione di ogni legame e di ogni valore tradizionale senza riuscire a proporre modelli alternativi credibili, e quindi costituisce una potentissima spinta al trionfo della concezione borghese del mondo. Quella che Camatte definì col termine «comunità capitale», locuzione impropria perché contraddittoria, ma molto utile a far comprendere quanto profondamente quella concezione sia penetrata culturalmente nella società occidentale moderna e secolarizzata.

Cosa resta infatti del soggetto strappato ad ogni vincolo comunitario e alla sua storia? Non l'individuo libero, bensì l'individuo senza forma, senza passato, senza struttura né direzione,

che non fa più parte di un gruppo riconoscibile, qualsiasi giudizio si possa dare sui suoi legami interni, bensì, secondo la definizione di Z. Baumann, di uno «sciame» la cui caratteristica è di essere informe e soggetto a repentine giravolte occasionate dalle mode. Un individuo manipolabile e malleabile, povero di simboli e ricco di segni, che dei primi sono i succedanei moderni. Ma poiché nella vita sociale non esiste il vuoto pneumatico, la destrutturazione degli individui serve a far loro introiettare in modo strisciante e apparentemente indolore l'ideologia relativista dominante, che presenta tuttavia se stessa come non ideologia. E in tale dissimulazione, nel presentarsi come un progetto di libertà, consiste il maggior pericolo del totalitarismo democratico moderno rispetto a quelli autoritari del XX secolo.

Ammettendo, senza concederlo, le buone intenzioni del progetto culturale dei socialisti francesi, è solo a causa di un'immensa ignoranza o di un'altrettanto immensa falsa coscienza che quelle frasi possano essere state pronunciate.

ARMANDO ERMINI



La rivoluzione antropologica delle nuove carte d'identità.

DI DINA NEROZZI

Fonte e ©: www.corrispondenzaromana.it, 16 gennaio 2013.



L 2007, per decisione del Parlamento Europeo, è stato l'anno europeo delle pari opportunità per tutti. Pochi in realtà hanno compreso il significato di questo evento e pochi sanno che la burocrazia di Bruxelles continua a lavorare per creare «una società più giusta», lavoro che dovrebbe giungere in porto nel 2016 con le nuove carte d'identità personali in cui il termine sesso sarà sostituito dalla più moderna dizione IG (identità di genere). Pochi sanno che la decisione di adottare la «moderna» prospettiva di genere è stata il frutto dell'applicazione dei «Principi di Yogyakarta», principi che intendono applicare le leggi internazionali sui diritti umani in relazione all'orientamento sessuale e all'identità di genere.

Questi principi sono stati stilati da 31 «esperti» di varia provenienza che, di fatto, hanno deciso di abolire le leggi di natura perché considerate obsolete e hanno deciso anche quale debba essere il futuro per l'intera umanità. Data la portata dell'argomento sarebbe stato, forse, il caso di informare in maniera adeguata i cinquecento milioni di persone che vivono in Europa e che dovrebbero adottare questa insana rivoluzione antropologica. In realtà tutto procede sotto traccia fino a quando un giorno arriveranno le nuove carte d'identità in cui le tradizionali figure di maschio e femmina saranno sostituite da 5 generi secondo le indicazioni di Anna Fausto Sterling («The five sexes: Why Male and Female Are Not Enough», *The sciences*, March-April 1993, pp. 20-24).

In base ai principi di Yogyakarta tutti gli orientamenti sessuali (cioè l'attrazione sessuale nei confronti dell'altro sesso, del proprio sesso, dei minori, di qualsivoglia soggetto o oggetto)

devono avere uguale valenza nel mondo governato dalla modernità, così come deve essere possibile cambiare la propria identità sessuale (il maschio che si sente intrappolato nel corpo sbagliato può diventare femmina, e viceversa, senza alcuna interferenza e a spese del Sistema Sanitario Nazionale). Queste sono le nuove frontiere dei diritti umani che portano con sé anche i nuovi diritti civili.

Non si può dire che questi argomenti non giungano all'attenzione del pubblico, se ne discute, ma nessuno sa che, indipendentemente da tutto, il processo prosegue indisturbato il suo iter burocratico. La politica sembra propensa a varcare la soglia del nuovo mondo. La posizione assunta dal conservatore Cameron in Inghilterra, per non parlare della Spagna, dei paesi nordici, e anche le recentissime aperture di Berlusconi in questa direzione lasciano intendere che non esistono preclusioni. Questa è la ragione per cui bisogna svegliarci e reagire oppure un giorno non lontano ci diranno che gli Stati che non collaboreranno all'attuazione del nuovo paradigma stabilito dal Parlamento europeo saranno sottoposti a sanzioni. A quel punto non resteranno aperte che due strade: accettare la situazione o armarci.

DINA NEROZZI



Sorella Falciatrice.

Piccole volgarità in un concorso ministeriale.

DI ALMANACCO ROMANO

Fonte e ©: <http://almanaccoromano.blogspot.it>, 11 dicembre 2012.

L'ACCULTURAZIONE forzata («obbligatoria») delle masse produce tra gli altri danni la diminuzione degli artigiani, di coloro che conoscono l'arte di usare le mani, a vantaggio di milioni di laureati, e in discipline che mal si conciliano con la massificazione, specialisti in chiacchiere mediocri che, per forza di cose, finiscono con il nutrire e ampliare a dismisura la burocrazia. Quanti lavori si inventano per far contenti i dottorini senz'arte, quanti uffici e consulenze generati da fantasie barocche e di cui la ragione umana non si capacita neppure. A governo supremo di simili elucubrazioni «per mangiare», c'è un ministero denominato, a seconda del narcisismo dei politici regnanti, della Cultura o dei Beni e Attività Culturali, come si chiama adesso in un trionfo di maiuscole. E parte da questo ministero un concorso, bandito insieme alla «Direzione Generale per i Beni Culturali e Paesaggistici del Lazio, la Soprintendenza per i Beni Storici, Artistici ed Etnoantropologici del Lazio» (per ogni ridicola maiuscola chissà quanti impiegati e consulenti e fondi e uffici e pause caffè e viziosi ghiribizzi finalizzati a partorire eventi), onde ricordare Francesco d'Assisi. Un «concorso artistico» riservato agli studenti d'arte che invita i ragazzi a cimentarsi con Giotto per mettere in scena — «con ogni mezzo espressivo», naturalmente, in primis le installazioni — la figura del frate medioevale. Una lodevole iniziativa per esaltare la santità dell'imitatore di Cristo? No, una sciocchezza. Il ministero, indirettamente il ministro già rettore dell'Università cattolica, chiede agli studenti d'arte di celebrare la gloria di Francesco come «primo pacifista ed ecologista, attuatore di un'esperienza di vita basata sui principi di estrema semplicità e sostenibilità, il primo *trekker* moderno». Testuale. Una siffatta

banalità non nasce nelle chiacchiere di ragazzotti sul tram ma in un ufficio apposito dove si affinerrebbe il miglior spirito italico.

Si sbagliavano, dunque, santi e papi nel corso dei secoli, non si trattava di uno che voleva incarnare il Vangelo radicalmente ma di un «pacifista», un politicante senza principi intimorito dalla violenza; si sbagliava Dante, che faceva intervenire Tommaso d'Aquino a prescrivere per tutto quanto riguarda questo santo speciale — se qualcuno «proprio dir vole» — che si ricorra a termini preziosi. Il sommo domenicano, da parte sua, nel canto XI del Paradiso dantesco, canto che un tempo si mandava a memoria nei licei della penisola, lo chiama «patriarca», «santo archimandrita», l'amante della Povertà cristiana atteso da «millecent'anni e più», «la cui mirabil vita meglio in gloria del ciel si canterebbe». Non sapevano quei poveri ingegni, quasi contemporanei suoi, che l'esperienza francescana si basava sulla sostenibilità ambientale, sul business dell'ecologia, magari anche nella versione ante litteram di paladino del *global warming* piuttosto che di araldo della croce. Non sapeva il poeta che il Serafico era semplicemente uno che faceva *trekking*, un escursionista, uno che pensava «modernamente» al benessere corporale dunque, magari con adeguato equipaggiamento (peccato che lordasse ogni cosa con quel sangue colante da mani, piedi e petto, un *trekker* che lasciava dietro di sé una rossa scia). Così, la natura per il Poverello era — secondo i burocrati compilatori del concorso — una disneyana armonia, leggermente diversa dalla fondamentale concezione cattolica che vede nel creato il suggello di Dio, ragion per cui anche «sorella morte corporale» è da lodare. I promotori del concorso su un Francesco un po' zen capiranno forse il paradosso francescano solo quando a contatto con la terribile Falciatrice proveranno a chiamarla sorella, a considerarla pia, e vedranno che non è facile senza il Vangelo, certamente più arduo di un'arrampicata in montagna.

ALMANACCO ROMANO